

Imprese & Territori



POP UP DI VUITTON A CAPRI
Un'edicola-libreria in piazzetta, dove ci saranno anche i libri e le guide di viaggio pubblicate dalla maison francese: dopo Venezia e Milano, il progetto animerà l'isola dall'8 luglio al 4 settembre



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Trasporti

Brennero, nuove restrizioni del Tirolo ai Tir —p.18

Yacht

Azimut-Benetti supera 1 miliardo di fatturato —p.18

Imprese salvate dai lavoratori: «Riavviate 71 Pmi in tre anni»

Workers Buyout

Pandemia e nuovi strumenti finanziari hanno spinto la crescita del fenomeno

Rapporto Cfi: tra il 2019 e il 2021 stanziati 16,2 milioni a sostegno delle aziende

Giovanna Mancini

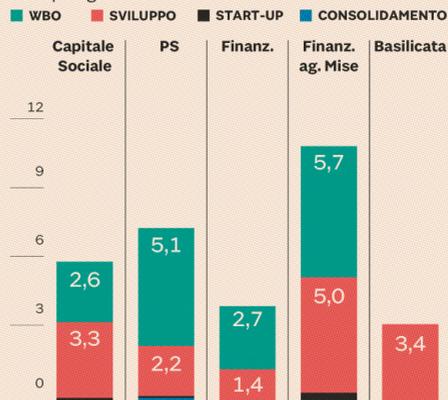
C'è il Centro Moda Polesano, in provincia di Rovigo, che dal 1962 realizzava abiti per l'alta moda e che in piena pandemia è stato salvato dal fallimento dalle sue operaie, 22 donne che si sono reinventate imprenditrici e hanno iniziato a produrre mascherine e camici ospedalieri. O il supermercato aperto a Frosinone, anch'esso in piena pandemia, da tre ex dipendenti di un punto vendita Coop chiuso nel 2019, che ora conta dieci lavoratori e gode di ottima salute.

Il fenomeno dei workers buyout (ovvero di aziende in crisi rilevate e rilanciate dai dipendenti) non è nuovo nel nostro Paese, ma negli ultimi tre anni ha subito una decisa accelerazione, come certificano i dati del Rapporto di attività 2019-2021 di Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, la finanziaria partecipata dal ministero per lo Sviluppo economico che promuove la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative. Gli interventi di Cfi nel periodo considerato sono stati 115, per un valore totale di 32 milioni di euro. Di questi, il 62% ha riguardato i workers buyout (wbo), con un valore complessivo di quasi 16,2 milioni, contro i 12,2 milioni del triennio 2016-2018. La pandemia ha influito in questo incremento, come dimostra la crescita progressiva nel triennio: nel 2019 gli interventi sono stati 30 (per 5,3 milioni di euro), saliti a 55 nel 2020 (e un valore di 13,2 milioni), mentre nel 2021 sono tornati a 30, ma con un valore decisamente superiore: 14,1 milioni di euro. La ragione è chiarita dall'amministratore delegato di Cfi, Camillo De Berardinis: «Il Covid ha in-

Salvataggi e sviluppo

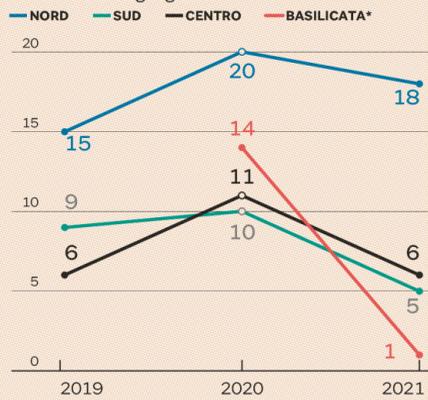
INTERVENTI DELIBERATI 2019-2021

Per tipologia. Dati in mln di euro



GLI INTERVENTI

Per anno e area geografica



(*) Fondo regionale istituito nel 2021. Fonte: Cfi - Cooperazione Finanza Impresa

fluito, ma l'accelerazione è frutto anche delle modifiche apportate dal governo agli strumenti per sostenere le cooperative e i workers buyout». In particolare, nel 2019 è stata realizzata la fusione per incorporazione tra Cfi e Soficoop, l'altra finanziaria legata alla legge Marcora, che regola le politiche di salvaguardia dell'occupazione attraverso il recupero delle aziende in crisi. La concentrazione delle risorse ne ha consentito un utilizzo più efficace e a questo si è aggiunto un aumento importante dei fondi stanziati nel corso del 2020, per un totale di 45 milioni di euro complessivi per rifinanziare la nuova Marcora. I numeri testimoniano anche la validità del modello societario cooperativo che, sottolinea De Berardinis, «anche nei momenti di crisi è in grado di garantire sviluppo e occupazione». Dal 1986 (anno della sua istituzione) al 2021, Cfi ha finanziato 560 cooperative, di cui 317 workers buyout, con investimenti per oltre 303 milioni di euro, che hanno contribuito a salvaguardare e creare oltre 25mila posti di lavoro, di cui più di 9,600 nei wbo. Le nuove realtà imprenditoriali hanno dimostrato capacità competitiva, dato che solo il 10% di esse non è sopravvissuto. I settori interessati a questo

fenomeno sono tutti quelli della manifattura, mentre a livello territoriale si rileva una maggiore concentrazione degli interventi nelle regioni dove la tradizione cooperativa è più radicata, come Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana, anche se aumentano i casi nel sud del Paese e nel centro. Come quello di Fail, impresa del settore infissi e serramenti con sede in provincia di Perugia, rilevata dai dipendenti nel 2014. In questi otto anni, spiega il presidente Roberto Moretti, è cresciuta molto, «grazie soprattutto agli investimenti in tecnologia e brevetti, anche in collaborazione con università e centri di ricerca». Oggi la coop ha un fatturato di circa 15 milioni di euro e 40 dipendenti e si prepara alla fase due: «Vogliamo sviluppare nuovi brevetti e diversificare la produzione - spiega Moretti -. Abbiamo inserito 5 ragazzi per formare le nuove competenze e preparare anche il passaggio generazionale».

In crescita anche i numeri del-

In 36 anni salvaguardati e creati oltre 25mila posti di lavoro. Al Nord il maggior numero di operazioni di rilancio

l'emiliana Cores Italia, 74 dipendenti, specializzata nella produzione di porte per la grande distribuzione dell'arredo. Avviata nel 2016, è stata rilanciata nel 2020 con l'innesto di un nuovo management. «All'inizio non è stato facile, soprattutto riconquistare la fiducia dei clienti e delle banche - racconta il presidente Carlo Addrizza, arrivato alla guida due anni fa, ma ora stiamo crescendo e prevediamo quest'anno di raggiungere i 13 milioni».

Il fenomeno dei workers buyout è più ampio dei numeri finora descritti: non tutte le aziende rilevate e rilanciate dai propri dipendenti fanno ricorso ai finanziamenti della legge Marcora. Mauro e Federico Vezzoli, ad esempio, lavoravano nel commerciale della Europer di Mezzago (Monza e Brianza), specializzata nella produzione di lamiere forate. Seguiti da una decina di dipendenti, i due novelli imprenditori (che pur condividendo il cognome e il destino non sono parenti) sono riusciti in questi anni a raggiungere un fatturato di 11,5 milioni di euro, con un export aumentato dal 10 al 45%. «Abbiamo investito molto sull'estero e sull'ammodernamento degli impianti, puntando su servizio e qualità», spiegano gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, arrivano le case nella ex Manifattura

Real estate

Procede la riqualificazione dell'area con investimenti complessivi da 310 milioni

Paola Dezza

Sarà Anilla il nuovo nome dello storico edificio 7, originariamente destinato a magazzino, per non dimenticare l'identità dell'operaia che in Manifattura aveva il compito di mettere la fascetta (l'anilla appunto) ai sigari. Qui le ampie finestre, le doppie altezze e le terrazze saranno la connessione tra interno ed esterno con il compito di riconvertire l'architettura industriale in abitazioni moderne.

Con l'avvio della realizzazione delle abitazioni procede la riqualificazione urbana dell'ex Manifattura Tabacchi che cambierà il volto a un'ampia area di Firenze.

Tra il primo e il secondo palazzo, l'edificio 12 costruito negli anni Venti in stile industriale del tardo Ottocento - originariamente adibito al confezionamento dei prodotti finiti - e oggi ridisegnato dallo studio q-bic, arriveranno 45 unità di design. I due progetti, sviluppati su una superficie di 25mila mq di cui residenze, spazi commerciali, amenities e spazi pubblici, saranno pronti nel dicembre 2023. E i prezzi? Si parte da 390mila euro circa per i bilocali per arrivare ai 635mila euro dei loft e agli 860mila euro dei quadrilocali.

Finora l'investimento della joint venture M.T. - Manifattura Tabacchi, siglata a suo tempo tra Cassa depositi e prestiti e Aermont capital, ha raggiunto quota 110 milioni di euro, mentre oltre 200 milioni di euro sono previsti per le fasi successive. In totale 310 milioni di euro per uno dei maggiori sviluppi immobiliari in essere oggi in Italia.

«Il lancio delle residenze di Manifattura Tabacchi segna una nuova fase della storia di questo progetto -

dice Michelangelo Giombini, ceo della società -. I nuovi appartamenti ricavati negli edifici storici propongono un concetto di abitare inedito a Firenze, prossimo al centro storico e con facile accesso alle infrastrutture della città, al verde del parco e a una serie di servizi appositamente pensati per i futuri residenti». La prima fase di commercializzazione delle unità abitative è già stata avviata con la realizzazione di una marketing suite.

«L'architettura deve essere empa-

Dove si producevano sigari ci saranno 45 appartamenti e loft disegnati da Patricia Urquiola e lo studio q-bic

tica: il contesto storico e culturale di Manifattura è stato fonte di grande ispirazione per il nostro progetto. Abbiamo pensato gli spazi in modo da creare una connessione profonda con le persone, un equilibrio fra tradizione e innovazione capace di far sentire davvero a casa», spiega Patricia Urquiola. Il verde del progetto sarà declinato negli spazi esterni del ballatoio e delle terrazze ricavate sul tetto: un richiamo alla vegetazione spontanea cresciuta tra gli edifici negli anni di disuso.

Con questo ulteriore passaggio lo storico complesso dell'ex Manifattura Tabacchi di Firenze si lascia sempre più alle spalle 20 anni di abbandono per diventare un secondo cuore pulsante della città. Le case prenderanno posto accanto alle aule di Polimoda, all'Accademia di Belle Arti - che qui ha spostato parte delle attività didattiche -, all'Istituto dei Mestieri d'Eccellenza Lvmh e allo studentato che sarà realizzato da Hines con 500 posti letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

CONSORZIO CONAI

L'Italia batte i target Ue sul riciclo d'imballaggi

Sul riciclo Italia batte Europa 73 contro 65. La partita è la rigenerazione degli imballaggi, per i quali le direttive Ue impongono come obiettivo per il 2025 il riciclo del 65% ma il Conai, il Consorzio nazionale imballaggi che con i consorzi di filiera promuove la raccolta delle confezioni usate, nel 2021 ha superato il 73,3% di riciclo e l'82% di recupero complessivo. Sul podio tra i primi Paesi al mondo, nonostante la narrativa tafazziana da Paese arretrato. Sono stati riciclati 10,55 milioni di tonnellate di imballaggi di cui la metà con i consorzi di filiera del sistema Conai, per il 48% con i riciclatori imprenditoriali indipendenti e per il restante 2% grazie a sistemi e consorzi autonomi non legati al Conai. Dai numeri assoluti ai soldi: il consorzio Conai e i consorzi di filiera hanno erogato 727 milioni ai Comuni affinché svolgessero la raccolta differenziata e 445 milioni per trattamento, riciclo e recupero, milioni rastrellati attraverso il contributo ambientale che i consumatori pagano sulla confezione di ogni bene imballato. Nel dettaglio, hanno trovato una seconda vita quasi 400mila tonnellate di acciaio; 53mila tonnellate di alluminio; oltre 4,45 milioni di tonnellate di carta e cartone; quasi 2,2 milioni di tonnellate di legno; più di 1,25 milioni di tonnellate di plastica e bioplastica; e quasi 2,2 milioni di tonnellate di vetro. Ancora due dettagli. Il primo è quello territoriale: cresce il Centro Italia e finalmente pare sbloccarsi il Mezzogiorno, dove la raccolta differenziata non è più una stravaganza da settentrionali e cresce velocemente; e al contrario in Alta Italia pare vicina al massimo fisiologico. Il secondo dettaglio è di mercato: la fame di materie prime e la domanda ambientale spingono in alto i prezzi dei materiali rigenerati, e il Conai ha potuto abbassare così il contributo ambientale alla raccolta. Il presidente del Conai, Luca Ruini, così descrive il nuovo programma del consorzio e il consuntivo 2021: «In un momento di crisi legata a materie prime ed energia, le nostre città sono sempre più miniere urbane che producono risorse».

—J. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE MILLE IMPRESE

Confindustria Romagna, entra anche Forlì-Cesena

Roberto Bozzi ha debuttato ieri al Teatro Alighieri di Ravenna nella sua prima assemblea pubblica da presidente di Confindustria Romagna con un annuncio atteso da oltre sei anni: «Abbiamo raggiunto un traguardo storico, l'unione della territoriale di Forlì-Cesena con quelle di Ravenna e Rimini che già nel 2016 si erano fuse in una unica associazione». Un'aggregazione su tre province di quasi mille imprese con 50mila dipendenti e 25 miliardi di fatturato, al lavoro per promuovere quella «Città Romagna» metropolitana che abbia voce più forte su temi quali l'Alta velocità e la transizione energetica, come evoca il titolo delle assise «Energia per crescere». «Con 60 anni di know-how e tecnologie alle spalle in materia di energia, siamo la energy valley del Paese e il hub nazionale del gas, con i progetti al largo della costa di un rigassificatore galleggiante, di riaprire l'estrazione di gas in Adriatico, di un sistema di captazione e stoccaggio di CO2 e di Agnes, il più grande parco green eolico e solare in mare».

Se l'industria della Romagna si candida a guidare la transizione green usando la leva dell'energia, quella di Reggio Emilia lo fa cavalcando la sfida digitale, come hanno sottolineato nei rispettivi interventi i due presidenti di Unindustria che ieri al Teatro Valsi si sono succeduti: Fabio Storchi, che ha lasciato dopo quattro anni di mandato, ma 20 di impegno associativo, passando il testimone a Roberta Anceschi, prima donna alla guida degli industriali reggiani. «La trasformazione digitale è da tempo al centro del nostro agire associativo in un percorso di Innovability, ossia di innovare e reinventarci al servizio della sostenibilità, come recita il titolo scelto per il nostro incontro «La città dell'industria sostenibile» - afferma la neopresidente -. Ora dobbiamo perfezionare i diversi progetti imbastiti: il Digital District deve diventare quanto prima un'iniziativa territoriale di sistema, per connotare ancor più Reggio Emilia all'interno dell'area vasta Mediopadana e dell'intero Paese; e va rafforzata la rigenerazione dell'area delle ex Officine Reggiane come Parco Innovazione, con il Quarto Polo Universitario di Unimore dedicato al digitale».

—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA